



# DALMINESTORIA

Facebook: **Gruppo Storico Dalminese**    [associazionestoricadalminese@gmail.com](mailto:associazionestoricadalminese@gmail.com)

<https://dalminestoria.com/>

Canale YouTube: Associazione Storica Dalminese

## Novità sul 6 luglio '44

A distanza di un anno dalla pubblicazione sul bombardamento e le sue vittime il libro è diventato uno stimolo a scoprire cose nuove, su indicazioni che ci arrivano da diverse parti.

Così qualcuno ci interroga dove fosse il punto di lancio delle bombe che impiegavano dai 5 ai 7 minuti di caduta. Oltre alle bombe vennero lanciati pacchi di nichel allo scopo di causare problemi respiratori disperdendosi nell'aria. Oppure segnalazioni su due soccorritrici di cui non avevamo l'identità o una verifica sulla venuta in Italia del ministro tedesco degli armamenti. Ma chi informava gli americani?

La pubblicazione in internet sul portale Antenati del registro dei morti del comune di Dalmine del 1944 permette di completare con maggiori notizie le biografie delle 280 vittime.

## Due giovani donne in soccorso dopo il bombardamento

di Valerio Cortese

Nei racconti e nelle memorie dei momenti e dei giorni successivi al bombardamento del 6 luglio 1944, è menzionata da più fonti la presenza di due donne che ebbero un ruolo distintivo nel soccorso dei feriti e nella ricomposizione delle salme.

Nelle memorie degli studenti frati cappuccini ci sono due passaggi che ne ricordano in modo eloquente la loro opera.

Fra Reginaldo Zaniboni, il giorno 7 luglio 1944,

riporta che “due giovani signorine – che con ammirabile esempio si prodigavano nell’opera di soccorso – accompagnavano al cimitero, alcune vittime”. Il giorno 8 luglio 1944, di nuovo ricorda che “l’onore di portare la prima salma che doveva procedere il corteo era riservato alle due signorine, che in tutti quei giorni avevano dato la loro ammirabile collaborazione”.

Fra Gesualdo Lazzari, nella cronaca dei giorni 8, 10 e 11 luglio conferma che gli studenti cappuccini erano “aiutati dagli operai e da due giovani donne che in quei giorni, accanto a noi (i frati, n.d.r.), esplicarono un’opera meravigliosa di carità”.

Sul volume *La bergamasca in pianura*, edito nel 1983, si riporta la testimonianza del giornalista Mario Pezzotta, che il 6 luglio scrive: “Ho

visto andare e venire in febbrile attività due giovani donne, affiancare con serena fermezza d’animo la fatica degli uomini. Ho visto [...] alcuni frati francescani [...], intenti [...] all’improbabile fatica del recupero e della ricomposizione delle salme”.

Ma chi erano queste due donne, da dove venivano.

Così recitava un articolo apparso il 10 luglio su *Bergamo Repubblicana*: “Fra i numerosi episodi di abnegazione, di altruismo, di sacrificio, fioriti nei passati giorni, merita particolare segnalazione il comportamento di due giovani operaie nostre concittadine: **Prati Agnese** fu Giuseppe (classe 1912) abitante in via della Milizia 26 (oggi via San Tomaso, n.d.r.) e **Mazzoleni Rina** (Margherita) fu Mario di via Pignolo 3. Le due donne, dal momento della tragica incursione a ieri sera, si sono prodigate

(Continua a pagina 12)



**Agnese e Rita soccorritrici del 6 luglio**

## Storie di famiglie dalminesi

# Morire con il bombardamento di Valerio Cortese e Fabiano Tironi

*La storia di Dalmine è dominata dalle vicende di una grande azienda e dai cambiamenti avvenuti nel corso del Novecento. Dando spazio alle storie di persone e famiglie aiutiamo la nostra comunità a riequilibrare la percezione della sua storia, fatta anche di tante piccole storie.*

Sul notiziario della parrocchia di Mariano del luglio 1994, in occasione del 50° anniversario del bombardamento su Dalmine, fu riportata la testimonianza di un decesso di una donna che morì per un infarto durante i concitati momenti dello stesso bombardamento. Questa testimonianza restò tale e non venne mai indagata la natura della morte di questa persona e se fosse effettivamente legata alle vicende di quel giorno.

L'accesso che quest'anno si è potuto fare, a distanza di oltre

80 anni da quegli eventi, dei registri di morte comunali, ci hanno consentito di accertare che il decesso di questa persona avvenne proprio nei minuti dello sgancio delle bombe su Dalmine e pertanto, pur non colpita da nessun proiettile o da macerie, è possibile, anzi doveroso, riconoscere lo stretto legame con le vicende del 6 luglio 1944.

### La famiglia Piato

Chi era questa persona? Si chiamava **Alessandra Piato**, terzultima di nove figli, nata a **Bassano del Grappa** il 10 gennaio 1898. I suoi genitori, Pietro Gaetano e Anna Tosin, appartenevano a una famiglia di agricoltori (villici come riportano gli atti di anagrafe) da molte generazioni. Già all'inizio del XIX secolo, la famiglia Piato, a volte riportata come Piatto negli antichi registri, era stabilmente presente a Bassano del Grappa, tra le contrade di Angarano e San Mi-

chele.

Alessandra, nel suo paese di origine, sposava nel novembre del 1920, **Giovanni Giuseppe Rota** militare di stanza in Veneto.

Giovanni Giuseppe visse gli anni cruciali della Prima Guerra Mondiale e del suo immediato dopoguerra. Nato nel settembre del 1899, fu chiamato alle armi con la leva nel giugno del 1917, un momento in cui il conflitto infuriava e l'Italia era profondamente coinvolta. La sua giovane età, non avendo ancora compiuto diciotto anni, non lo esentò dal servizio militare, segno della crescente necessità di uomini al fronte.

Inizialmente inquadrato nel primo Reggimento Artiglieria da Fortezza, nel gennaio del 1918 il suo destino lo portò in Francia, assegnato alle Truppe Ausiliarie. Questo trasferimento suggerisce un ruolo di supporto logistico o tecnico alle operazioni militari ita-

liane sul fronte occidentale. Il suo periodo in Francia fu relativamente breve, poiché fece ritorno in Italia alla fine di maggio del 1918, presumibilmente in vista di un nuovo impiego o per esigenze specifiche dell'esercito.

Con la fine delle ostilità, Giovanni Giuseppe non fu immediatamente congedato. Trovò una nuova collocazione nel Reggimento Genio Minatori, assumendo la specializzazione di Moto Telegrafista. Questo ruolo indicava competenze tecniche nel campo delle comunicazioni, essenziali anche nelle fasi successive al combattimento attivo. La sua permanenza in servizio si protrasse fino al marzo del 1921, un periodo insolitamente lungo per il dopoguerra. È plausibile che questa estensione del servizio fosse legata alle complesse operazioni di sgombero del vasto materiale bellico disseminato nelle zone che erano state teatro dei combattimenti sul



Alessandra Piato  
Archivio privato famiglia Rota

(Continua a pagina 3)

(Continua da pagina 2)

fronte orientale.

### La famiglia Rota

La famiglia Rota, originaria di Bottanuco, era di tradizione contadina. È documentata a Marne almeno dalla fine degli anni '30 del XIX secolo con *Angelo*, considerato il caposti-

la loro unione nacque-  
ro dodici figli, il terzo  
dei quali fu Giovanni  
Giuseppe, futuro mari-  
to di Alessandra Piato.

La famiglia Rota-Piato  
fece ritorno a Sforzati-  
ca da Bassano del  
Grappa, risiedendo  
certamente nel 1922,  
sempre nella Cascina  
Rotonda, quando nac-



Alessandra Piato e il marito Giovanni Giuseppe Rota -  
Archivio privato famiglia Rota

pite di questo ramo, e  
suo figlio *Vittore*. Suc-  
cessivamente, alcuni  
figli di *Vittore* si trasfe-  
rirono a Sforzatica:  
*Gioachino* vi abitò dal  
1880 in via di Mezzo  
(talvolta indicata nei  
documenti come Vicolo  
Chiuso), mentre *Luigi*  
si stabilì, con la moglie  
e i quattro figli, presso  
la Cascina Rotonda sul-  
la via per Brembo, nel-  
la contrada chiamata  
anche delle *Case Spar-*  
*se*.

*Antonio Giuseppe*, il  
terzo dei figli di *Luigi*,  
sposò *Angela Maria*  
*Cattaneo* di Curno. Dal-

que la loro prima figlia,  
*Gilda*, che morì prema-  
tamente. Entro la  
fine del 1922, si trasfe-  
rirono a Mariano in  
Piazza Vittorio Ema-  
nuele II (Vicolo Chiu-  
so), dove nacquero al-  
tri dieci figli, il primo  
nel 1922 e l'ultimo nel  
1940.

### 6 luglio 1944

*Antonio* nato nel 1930,  
testimonia nelle pagine  
del Notiziario parro-  
chiale di Mariano, i mo-  
menti tragici della  
morte di sua madre:

*«Io quel giorno non  
lo dimenticherò mai,  
avevo solo 14 anni,  
ero il quinto di 9 fra-  
telli. Fu il giorno più  
drammatico della  
mia vita.*

*Nel momento del  
bombardamento di  
Dalmine mia madre  
moriva per infarto  
dovuto allo spavento.  
Aveva solo 46 anni  
ma sapeva cosa vole-  
va dire la guerra per-  
ché aveva già vissuto  
quella del 1918 nel  
Veneto, essendo nata  
a Bassano del Grap-  
pa. Oltre al dolore  
della morte di mia  
madre subito dovetti  
andare a cercare i  
miei tre fratelli più  
piccoli che erano an-  
dati nei campi con le  
oche proprio vicino  
allo stabilimento.*

*Così con il curato  
(Don Francesco In-  
vernizzi, N.d.R.) tra  
un'ondata di bombe e  
l'altra andai a cer-  
carli. Lungo la strada  
incontravo tanti ope-  
rai che scappavano e  
tanti di loro erano  
tutti neri per il fumo  
e tanti erano feriti e  
perdevano sangue da  
tutte le parti e certi  
perdevano le braccia.  
Tanta gente per la  
strada mi diceva di  
tornare indietro per-  
ché era pericoloso ma  
io sono andato avanti  
finché li ho trovati*

*abbracciati e spaven-  
tati in un casello»\*.*

Il registro dei morti del  
comune di Dalmine,  
riporta quale ora della  
morte le 11.00 confer-  
mando la testimonian-  
za del figlio. Don Ange-  
lo Fenaroli, parroco di  
Mariano, annoterà sul  
registro parrocchiale  
*l'apoplessia* quale cau-  
sa della morte. Ales-  
sandra verrà sepolta  
nel Cimitero di Maria-  
no il successivo 8 lu-  
glio.

La tragedia per questa  
famiglia non terminerà  
il 6 luglio: il marito di  
Alessandra, Giovanni  
Giuseppe morirà il suc-  
cessivo mese di aprile  
del 1945 per malattia; i  
9 figli viventi rimasero  
così orfani di entrambi  
i genitori.

Alessandra Piato, mo-  
rendo con il bombar-  
damento, è da annove-  
rarsi come la

### 281ma vittima

della tragedia che colpì  
Dalmine il 6 luglio  
1944.

\*Fonte: *Dalmine 6 luglio  
1944: una comunità ferita*,  
pag. 360.



## Storie di famiglie dalminesi

### Leris: una famiglia antifascista di Mariella Tosoni

Nel libretto personale di **Luigi Leris** si legge che il bambino, nato, o portato nella Pia Casa degli Esposti di Abbiategrasso il **18 agosto del 1830**, fu battezzato quel giorno stesso.

Il piccolo Luigi, di cui non si conosce neppure il nome dei genitori, o almeno della mamma, nella sua infanzia vagò tra diverse famiglie contadine della pianura bergamasca sempre accompagnato dal suo libretto personale nel quale erano annotate le informazioni sul suo stato di salute, sul tipo di alimentazione e su quale trattamento doveva essergli riservato.

A dire il vero erano molteplici le regole da rispettare da parte della famiglia ospitante che riceveva un compenso fisso per il suo servizio: erano proprio molte, severe e verificate dalla visita periodica di un ispettore! In caso di mancato rispetto del protocollo fissato, il piccolo Luigi sarebbe stato allontanato e affidato ad altre persone.

Luigi è un nome piuttosto

diffuso dalle nostre parti.

#### Il cognome Leris

Ma quel cognome, Leris, è del tutto estraneo all'onomastica corrente della bergamasca. A questo proposito mi ricordo che da piccola ero sempre sorpresa da quanto mi veniva raccontato su di lui. Qualche parente diceva che il bambino era forse figlio di un soldato francese e di una donna delle nostre parti che, con quel cognome, aveva voluto ricordare un amore! Altri raccontavano che *Il piccolo* era figlio di una nobildonna francese che, di passaggio, lo aveva lasciato ad Abbiategrasso perché *Il piccolo* costituiva una presenza ingombrante nel suo *entourage*.

Luigi crebbe abbastanza serenamente e a quindici anni, potendo diventare un membro effettivo della famiglia ospitante, scelse di essere Luigi Leris Facchetti, trevigliese. Più in là negli anni si innamorò e sposò la figlia di casa Facchetti, Margherita.



Francesco Zaverio Leris e Angela Maria Cagliani

#### Francesco Zaverio

La famigliola si allargò con la nascita di diversi figli tra cui nel **1866** Francesco Zaverio che in Treviglio veniva chiamato *Zaerì Fachèt*. Zaverio, gran lavoratore della terra prima, assaggiatore e lavoratore di vini poi e infine operaio nello stabilimento siderurgico di Sabbio di Dalmine poi, meravigliò sempre chi lo conobbe per il fatto che, non si sa come, sapeva leggere testi in latino, capirli ed anche spiegarli ai suoi numerosi figli. Erano tutti piccoli trevigliesi nati da mamma **Angela Maria Cagliani**. Lei era una donnina minuta che, come raccontava con orgoglio, sin da

quando aveva solo otto anni aveva lavorato nella filanda Lazzaroni, la più grande della Treviglio di allora con i suoi quasi ottocento dipendenti.

Angela, con uno sgabello sotto i piedi perché di bassa statura, stava per 12-15 ore al giorno con le braccia tuffate nelle bacinelle di acqua calda per smuoverla in continuazione e mescolare i bozzoli e le sue braccia conservarono sempre fino al gomito tracce del colore giallognolo del bozzolo.

La famiglia Leris viveva a Treviglio in un cortile in fondo a vicolo Silva, a piano terra, in uno stanzone dove tutti insieme mangiavano, dormivano, si annerivano di fumo del camino dal tiraggio difettoso e litigavano con i topi.

#### Angelo Leris

Tra i dieci figli nati dalla coppia, di cui alcuni morti in tenera età, dopo Anna e Maria Giuseppa di cui restano notizie, il primo di luglio del **1905** nacque finalmente un maschio, Angelo.

Il bambino di costituzio-

(Continua a pagina 5)

ne gracile, ma di intelligenza pronta, frequentò le cinque classi della scuola elementare e poi incominciò a lavorare come garzone presso diversi commercianti trevigliesi, ma non era quello ciò che voleva. Di "idee sovversive" fin da ragazzino, Angelo nel 1916, dopo aver assistito in città a una manifestazione di popolo contro la guerra, decise di accettare il suggerimento del marito della sorella Maria, suo cognato Luigi Ghilardi che lavorava come fabbro nella grande "Mannesmann" di Sabbio. Là c'era un posto anche per lui, e così Angelo a dodici anni arrivò a Dalmine per lavorare. Nel giro di poco tempo pure gli altri componenti della famiglia si trasferirono a Dalmine e lo raggiunsero: i genitori, una sorella e il fratellino Luigi, nato nel 1912. Lì trovarono un buon alloggio: una sola, ma grande camera ariosa che era al primo piano di casa Passera lungo la strada che da Dalmine portava a Sforzatica passando per le "Case rosse". Al piano terreno dell'edificio c'era l'osteria "L'Aquila" co-

siddetta per la grande targa appesa sulla facciata con incisa un'aquila.

Nel 1918, a guerra finita, oltre a Angelo, nella grande ferriera lavoravano una sua sorella di cui non si hanno dati, il "letterato" papà Zaverio, **Luigi Ghilardi** marito di Maria, anche lui trevigliese.

Luigi infatti era nato nel 1891 in una famiglia contadina che abitava in via Bergamo al numero 2, nella zona dove era sorto da poco il Collegio degli Angeli. Lui però non aveva voluto fare il contadino ed era diventato un abile fabbro di precisione che a volte in fabbrica o all'osteria, tra amici, si divertiva a mettere una delle sue creazioni di ferro battuto: maggiolini, mosche o scarafaggi sulla tuta di qualche amico per suscitare la reazione e poi ridere tutti insieme.

Abbiamo poi **Carlo Pedrini** che nel 1917 aveva sposato a Treviglio Anna, l'altra figlia Leris. Carlo Pedrini era un operaio meccanico idraulico, *l'era de Bèrghem, de via Pignöl*, che si dice fosse la via più "rossa" della città.

Queste famiglie si insediarono a Dalmine in un periodo in cui tutto si stava creando: la grande fabbrica "Mannesmann" con i suoi cambi societari che trasformano la "fabbrica nata tedesca" in azienda italiana, il paese che si stava sviluppando con tutte le difficoltà di una nuova realtà nascente e una comunità che, dopo lo stravolgimento della Grande Guerra, viveva gli anni del difficile passaggio da una società contadina a una industriale.

In questa realtà in continua evoluzione il più attivo nella vita sociale

di Dalmine degli anni Venti del Novecento fu sicuramente Angelo,

*Angeli* come era chiamato in famiglia, che nel corso del cosiddetto sciopero creativo del 1919 aveva fatto il portaordini nella fabbrica occupata in cui risulta segnalata anche l'azione sindacale di Carlo Pedrini; Angelo aveva poi fondato cellule comuniste a Treviglio e a Sforzatica dove nel 1920 era stato eletto un sindaco socialista, Mauro Rota. La vita per queste famiglie immigrate non fu sicuramente tranquilla, a causa del coinvolgimento di tutti loro in un deciso antifascismo.

Scheda segnaletica di Angelo Leris

## Albert Speer a Dalmine di Mariella Tosoni



Albert Speer ministro per gli armamenti del Terzo Reich

**I**l bombardamento di Dalmine del 6 luglio 1944 fu un evento tragico che causò 280 vittime, 800 feriti e annichì tutta la comunità che, già provata dagli anni di guerra, dalla fame, dalle sofferenze fisiche e psicologiche, oltre che dalla paura per un domani incerto, dovette risollevarsi con coraggio e determinazione sotto la pressione mentale di una vita resa ancor più difficile dalla durezza di un governo del paese che era condizionato dall'ideologia nazifascista.

Dalmine, dopo che la sua fabbrica siderurgica era stata posta sotto la "protezione" del terzo Reich, acquisì una posizione di rilievo nell'ambito dell'economia di guerra tedesca. A lei come alle industrie del Nord Italia nel 1943, dopo la costituzione della Repubblica Sociale Italiana, era stato assegna-

to infatti il compito di fornire armamenti e beni necessari ai soldati tedeschi in Italia, e non solo in relazione ai loro mezzi militari, ma anche materie prime necessarie alla Germania e beni per i consumi civili. Ciò rendeva ancora più difficile la situazione degli italiani perché l'agricoltura dell'Italia settentrionale, già in difficoltà per problemi interni, doveva essere di supporto alle unità militari tedesche nei luoghi dove erano operative, tenuto conto anche delle difficoltà dei trasporti e dei rifornimenti.

Quel 6 luglio 1944 a Dalmine, al di là delle voci che circolavano tra i lavoratori di una colata importante prevista per quel giorno, tutto procedeva secondo gli schemi di sempre: la sirena della fabbrica che chiamava al lavoro, le biciclette che riempivano il deposito, qualche chiacchiera prima di iniziare il turno nei vari reparti in una bellissima giornata di sole. Tutto normale, sembrava! Ma alle 11,02 i dubbi e i timori di molti divennero realtà: sulla fabbrica, sui lavoratori, sul paese, su uomini anziani, su donne e su bambini, che con occhi pieni di curiosità e di stupore guardavano i luccichii metallici che si facevano sempre più vi-

vidi nel cielo di un azzurro intenso, si scaricò la furia degli aerei che portarono la morte avvolta nel vento, nella polvere, nel nero di una "nebbia artificiale" che avvolse tutto.

Erano sicuramente americani quei bombardieri che lanciavano "ordigni nebbiogeni": era una loro scelta strategica apprezzata anche da Albert Speer, nominato il 13 settembre 1943, Plenipotenziario del Reich per la produzione bellica in Italia.

A proposito di Speer e della sua visita a Dalmine per quel 6 luglio, Angelo Tarchi, ministro dell'Economia Corporativa della Repubblica Sociale Italiana che aveva sede a Bergamo, così de-



Ministro Angelo Tarchi

scrisse le ore che prece-  
dettero il bombardamento: *L'ambasciatore Rahn ed il generale Lajer*

*mi preannunciarono, in tutta segretezza, che il ministro Speer sarebbe venuto per visitare la Dalmine e che l'incontro, che io avevo più volte sollecitato, era fissato per le ore 9,15 del 6 luglio 1944.*

*Il giorno antecedente, verso la mezzanotte mentre mi accingevo a coricarmi, una comunicazione telefonica da Como mi annunciava che l'incontro era rimandato ed altrettanto confermava l'ambasciata di Fasano. [...]*

*Al mattino del 6, quando stavo per scendere dalla mia camera, udii il caratteristico rombo dei bombardieri alleati che mi fece aguzzare lo sguardo verso il cielo. Venivano dalla mia sinistra, puntando su Bergamo, in formazioni perfette. Nessuna sirena di allarme. All'altezza del campo di aviazione ove credevo che sganciassero, virarono e si diressero verso Milano. Immediatamente intuì il disastro: l'obiettivo era la Dalmine! Gli aerei sganciavano e si vedevano le bombe una dietro l'altra scendere vertiginosamente, e prima che io udisi l'esplosione una grande nube di fumo si alzava dalla sede degli uffici e sulla destra dagli stabilimenti. [...]*

Mario Buttarò, il partigiano comandante "Bassi", il 6 luglio 1945, rettificando alcune imprecisioni pub-

(Continua a pagina 7)



(Continua da pagina 6)

blicate sull'evento, in una lunga lettera alla redazione del "Giornale del Popolo" scrisse anche quanto segue: *Il bombardamento del 6 luglio è da ascrivere fra l'altro alla progettata visita a Dalmine del ministro Speer il quale proprio alle 11 avrebbe dovuto trovarsi alla acciaieria.*

Al momento attuale delle ricerche non è ancora dato sapere perché questa visita in Italia non sia avvenuta e qualche studioso sostiene che Speer non sia mai venuto nel nostro Paese.

Da uno degli studi di Paolo Ferrari e Alberto Massignani, profondi conoscitori di queste vicende, si evince però che il ministro Albert Speer sia effettivamente venuto in Italia.

Questa circostanza non si legge nelle Memorie scritte da Speer stesso, ma è ricavata dalla deposizione rilasciata in tedesco al processo di Norimberga dal consigliere Walter Schieber, che era il capo dell'ufficio forniture del ministero degli armamenti e della produzione bellica tedesca, e tradotta da Alberto Massignani.

Allora si possono fare alcune considerazioni: il ministro Speer, che il 6 luglio a Dalmine era il probabile obiettivo degli alleati, forse si era salvato per un rinvio della vi-

sita all'ultimo momento, rinvio di cui non si conosce il motivo. E non abbiamo assoluta certezza di una sua presenza in paese, forse era in arrivo a Dalmine, viste le testimonianze di alcuni sopravvissuti.

È ormai assodato però che Speer, a inizio autunno, venne in Italia per visitare i comandi del gruppo di impiego d'armate Sudovest della OT [Organizzazione Todt] e degli uffici del ministero del Reich per gli Armamenti e la produzione bellica, per la zona di Vignola nel settore di fronte a sud di Bologna e da qui nel settore di fronte a nord di Cesena e a sud di Ravenna.

L'ispezione e gli incontri con gerarchi e ministri italiani e tedeschi si protrassero dal 19 al 25 ottobre 1944.

Ferrari e Massignani, nel loro studio, ci offrono la traduzione di un rapporto dettagliato sul viaggio in cui si segnala, dopo l'arrivo di Speer a Milano il 20 ottobre, un suo primo incontro a Como il 22 con gli incaricati tedeschi dei vari settori industriali, per discutere circa la distruzione, o la paralizzazione degli impianti industriali italiani. Il rapporto contiene poi resoconti su colloqui rinviati tra alti personaggi italiani e tedeschi e sulle disposizioni impartite dallo stesso Speer dopo il colloquio con Albert Konrad Kesselring che dall'8 set-

tembre 1943 era il comandante supremo di tutte le forze tedesche in Italia.

Come risulta da numerose fonti bibliografiche i partigiani avevano servizi e organismi informativi in collegamento con quelli militari dell'esercito monarchico e con quelli degli Alleati anglo-americani. In questo ambito si inserisce l'amicizia che legò Ferruccio Parri, comandante unico del CVL Alta Italia, e Mario Buttaro, dirigente della Dalmine, una delle fabbriche belliche più importanti della Lombardia. Il rapporto dei due uomini dovette essere anche di tipo informativo, sia sulla fabbrica che sull'andamento della Resistenza nel bergamasco: nelle sue valli e nelle fabbriche della pianura.



Mario Buttaro

E perché, come si chiede Bernardino Pasinelli, archivista informatico, non dare credito "a un uomo moderato e pacato come Buttaro" che dopo un anno decise di accennare al 6 luglio 1944 scrivendo

di una progettata visita del ministro Speer? *Chi poteva sapere di una eventuale o ipotetica visita di Speer alla Dalmine? Forse i servizi di intelligence esterni o interni alla Dalmine stessa o qualche spia collegata agli apparati militari germanici.* E di Buttaro, pur non essendoci ancora un completo profilo biografico, si dice che facesse parte dell'intelligence alleata.

Il partigiano Piero Sottocornola inoltre, a proposito del 6 luglio 1944, scrisse che lo stesso Zimmermann, commissario tedesco alla Dalmine, dopo il bombardamento aveva fatto includere nelle buste paga dei dipendenti un dattiloscritto in cui si chiariva che *nonostante il preallarme, non era giustificato interrompere le colate delle acciaierie anche perché in attesa del ministro Speer.*

**Il 6 luglio 1944  
alle 11,02  
la sirena d'allarme  
a Dalmine non suonò**

#### Bibliografia

Paolo Ferrari e Alessandro Massignani, *Lavorare fino all'ultimo*, "Italia contemporanea" n. 209-210, pp. 175-208.

Angelo Bendotti, *Banditen*, 2015

ASD, *Dalmine 6 luglio 1944: una comunità ferita*, a c.

Claudio Lino Pesenti, 2024

## Ore 7 del 7 luglio 1944: comune di Dalmine di Claudio Pesenti

La mattina dopo il 6 luglio, venerdì, non era una mattina qualsiasi. Mario Calabresi ha provato a condensare questi sentimenti in un libro: *“Quando si perde un genitore, un compagno, un figlio, [...] c’è Un senso di vuoto, una vertigine.”* Ma qui le vite perse, sparite erano centinaia e ora bisognava dare ufficialità a quelle morti. Il dottor Settimo Carrara, segretario del comune di Dalmine, alle sette in punto raccoglieva la prima denuncia. Il primo a presentarsi fu il ragioniere Ferrari Vincenzo di fu Giulio, trentanove anni, di Milano.

*“Il giorno sei del mese di luglio mille-novecento quarantaquattro / XXII E.F. alle ore 11 e minuti cinque nella casa posta in Piazza Venti Marzo stabilimenti di Dalmine S.A. è morto Giovanni Negrì dell’età di anni trenta nove di razza ariana residente in Bergamo geometra che era nato in Lugagnano dal fu Francesco e da fu Silva Giulia che era coniugato con Ma-*

*renghi Giulia.*

Il presente atto viene letto agli intervenuti i quali tutti insieme con me lo sottoscrivono.”

Alle sette e quattro minuti il segretario accoglieva la seconda segnalazione. Ma la signora, Piato Alessandra, era morta di crepacuore nel momento di inizio del bombardamento (vedi pp. 2 e 3) alle ore undici.

Seguivano poi le denunce di una sorella per Fiorani Bruno di Milano, di un fratello per Bellini di Osio Sopra e per Consonni, un fidanzato. Alle 7:38 si presentava Giacomo Zambelli per dichiarare la morte della moglie e dei tre figli, mentre la madre, vedova Zambelli, sarebbe morta in ospedale nel pomeriggio.

Lo schema della dichiarazione era lo stesso per tutti essendo prestampato. Le denunce di parenti o conoscenti nel corso della mattinata si diradavano e come denunciatori e testimoni appaiono coppie fisse di persone e dipendenti

comunalmente come Anna Bionda e Nozza Luigina (ad es.: 40 testimonianze e 56 denunce), Camillo Gualteroni, Sandra Castelli di Alesandro. Tra i denunciatori o testimoni figuravano anche Facchini Giovanni di Luigi, 38 anni, infermiere e Agazzi Mario fu Luigi di 36 anni, entrambi di Dalmine.

Questa modalità fa pensare che il giorno prima all’interno della chiesa di San Giuseppe, dove erano deposti i cadaveri, si fosse proceduto a una identificazione per stendere un primo elenco.

Alle 12:30 avveniva l’ultima registrazione della mattinata per un totale di 94 vittime. Nel pomeriggio il lavoro riprendeva alle ore 14. La seconda denuncia era fatta dal padre di Lazzari Francesco di Cologno. Secondo la testimonianza del cugino, studente frate cappuccino, il corpo fu ritrovato otto giorni dopo (pag. 23 *Bagliori di ...*). La stessa situazione riguarda altri due casi del mattino come Assi Domenico di 19 anni e Rosa Olmo

di 16 ritrovati sabato 8 al mattino (pp. 30 e 31). Nel pomeriggio alle 16:42 la cognata denunciava la morte di Roggeri Florindo che verrà trovato il giovedì successivo (pag. 16 e 47).

Con la registrazione del defunto n. 143 alle 16:45 il registro era completo e si continuò con uno nuovo.

Alle 18:05 si registrava l’ultima vittima, la 170ma. Solo verso la fine il segretario comunale lasciava la responsabilità per 7 dichiarazioni al commissario prefettizio Gilberto Botti. Le vittime residenti in Bergamo qui registrate risultavano solo 6 su 54.

Nel mese di agosto si registravano altre tre morti di dalminesi nelle loro abitazioni a causa delle ferite; un quarto si aggiungeva il 20 settembre. Tra il 19 luglio e il 29 settembre il comune di Bergamo informava di altre nove morti negli ospedali cittadini per un totale di 67 vittime dalminesi.

Solo il 30 agosto si registra anche la morte dell’ingegnere tedesco Dürr, che in realtà era morto il 6 luglio.



## Anche un tedesco tra le 280 vittime di Valerio Cortese

Ma la traccia ottenuta consentirà di percorrere un nuovo filone di indagine e scoprire chi fosse veramente Paul Dürr e quale sia stato il suo

[illegible]

*Lo spionaggio militare dell'USAF nell'Italia del 1944 - Chi era l'informatore?*

## **“Stabilimenti di Dalmine: solo armamenti”** di Valerio Cortese

Nel 1944, le operazioni di spionaggio dell'USAF (U.S. Air Force) in Italia erano principalmente incentrate sulla raccolta di informazioni militari e strategiche per supportare le operazioni alleate durante la campagna d'Italia. Questo includeva l'individuazione di obiettivi per i bombardamenti, la valutazione delle difese nemiche e il supporto alle operazioni di resistenza.

Le operazioni di spionaggio dell'USAF durante il 1944 in Italia erano parte di uno sforzo più ampio per raccogliere informazioni strategiche e tattiche in supporto alla campagna d'Italia. Queste operazioni erano condotte da diverse unità e agenzie, tra cui l'OSS (Office of Strategic Services), precursore della CIA, che era responsabile della raccolta di informazioni in territori occupati o ostili, inclusa l'Italia, e l'USAF Intelligence focalizzati invece sulla raccolta di informazioni militari, inclusi i movimenti delle truppe nemiche, le posizioni delle batterie antiaeree e le infrastrutture militari.

Le principali attività di spionaggio includevano l'individuazione di obiettivi e le informazioni raccolte venivano utilizzate per identificare obiettivi militari e industriali per i bombardamenti strategici e tattici. I gruppi di intelligence avevano anche il compito di valutare le difese nemiche, inclusi i sistemi di difesa antiaerea, le fortificazioni e le linee di rifornimento.

L'USAF utilizzava informatori locali per raccogliere informazioni su movimenti e attività nemiche.

Le informazioni raccolte erano fondamentali per il successo delle operazioni alleate in Italia. La collaborazione con la resistenza italiana e l'utilizzo di varie tecniche di spionaggio permisero all'USAF di ottenere un notevole vantaggio strategico sul nemico.

### ***Nuovi documenti desegretati***

Alcuni carteggi, oggi desegretati, provenienti dagli Archivi Storici dell'USAF grazie alla ricerca di *Aldo Filippi* di Ponte San Pietro che ci sono stati messi a di-

sposizione consentono di aprire uno squarcio sulle attività di intelligence che interessarono il nostro territorio negli anni dal 1943 al 1945, con particolare attenzione alle attività produttive dello stabilimento.

Alcuni di questi documenti relativi a osservazioni aeree antecedenti il 6 luglio 1944, confermano la grande attenzione che gli alleati mostravano alla attività produttiva della fabbrica con elementi di dettaglio che evidenziano la presenza di informatori sul territorio che erano in grado di fornire notizie puntuali e attendibili, mentre quelli successivi testimoniano la continua osservazione delle attività di ricostruzione della fabbrica e la sua rimessa in produzione.

### ***Materiale deteriorato e restaurato***

Il materiale ricevuto deriva da documenti archiviati su microfilm presumibilmente negli anni Cinquanta e solo successivamente trasferiti su files digitali. Risultano pertanto essere logorati dal tempo con evidenti lacune e deterioramenti. Il lavo-

ro di recupero è stato pertanto difficoltoso, ha richiesto l'utilizzo di moderne tecnologie per poter rendere fruibili le informazioni contenute. La trascrizione e la successiva traduzione è stata effettuata tenendo conto il più possibile delle informazioni in quel tempo conosciute e dei modi espressivi di carattere militare utilizzati. Nonostante tale condizione il risultato ha consentito di ottenere informazioni che offrono un interessante scenario sulle attività di intelligence verso lo stabilimento di Dalmine. Il materiale riferisce anche di iniziative di indagine verso l'aeroporto militare di Orio al Serio, dello snodo ferroviario di Ponte San Pietro, oltre che di altri obiettivi sensibili della provincia di Bergamo che non sono stati oggetto di questa indagine.

### ***File Bergamo n. 3345: Le ricognizioni aeree.***

**23 aprile '44:** ricognizione SM/24. Rapporto del 3 luglio 1944 HI50

Il rapporto segnala l'intensa attività della fabbrica e vengono rileva-

*(Continua a pagina 11)*

te ingenti scorte di materie prime e di prodotti finiti nei depositi e sui carri ferroviari. Le informazioni a supporto segnalano la produzione di speciali proiettili (*rocket projectiles*) destinati a nuovi aerei da combattimento tedeschi, per circa 9.000 tonnellate al mese (si veda la stessa informazione nel docufilm *Dalmine Operazione 614*).

#### **8 luglio 1944:**

ricognizione SM/370

Il rapporto descrive con molti elementi di dettaglio (alla fine saranno 22 i paragrafi con le informazioni sullo stato dei reparti coinvolti) lo stato della fabbrica successivo al bombardamento. Nella prima nota si fa riferimento a tre case danneggiate.

#### **26 settembre 1944:**

ricognizione 683.

Rapporto del 27 settembre 1944 HI196

Il rapporto rileva lo stato di avanzamento delle attività di rimessa in produzione della fabbrica. In questo documento si fa menzione alla possibile produzione di componenti delle bombe V1 e V2, senza peraltro dare elementi certi di questa notizia.

#### **14 dicembre 1944:**

ricognizione 5PRS / MI256. Rapporto del

#### **18 dicembre '44 3HI 31**

L'osservazione delle attività in corso indicano che: *"[...] l'impianto è in funzione, ma su scala ridotta. Dalla grande quantità di lavori di riparazione in corso, sembrerebbe che si stia tentando di riportare l'impianto al funzionamento su larga scala"*.

#### **20 gennaio 1945:**

ricognizione 5M-86.

Rapporto del 22 gennaio 1045 3HI 62.

Sempre più marcata l'attività di ripristino come rileva il rapporto: *"[...] I notevoli progressi nelle riparazioni e altri segni di aumento dell'attività portano a ritenere che questo impianto abbia ripreso l'attività quasi a pieno regime"*.

#### **File Dalmine 3479.**

***Patriota offre informazioni sui bombardamenti sul Nord Italia.***

Un primo documento datato **30 settembre 1944**, riporta la notizia di un informatore (N.d.R. vedi scheda a fianco) che viene definito come "Direttore della filiale fiorentina della società" intervistato nella sua residenza di campagna di Monte San Savino in provincia di Arezzo. *"[...] La fonte sembrava essere informata e affidabile."*

*"[...] Era stato l'ultima volta nella fabbrica di Bergamo nel gennaio 44, ma era stato in contatto regolare con l'azienda fino a giugno 44. [...] Nella sua corrispondenza con l'azienda [...] la fonte non aveva nulla circa l'installazione di un nuovo impianto per produrre tubi più grandi né che ci fosse stato alcun cambiamento nella produzione che suggerisse che si stessero producendo parti V-1. La fonte non aveva informazioni sui risultati del recente raid alleato sull'impianto"*.

Il rapporto dell'Intelligence del 30 settembre riassume cinque informative, presumibilmente riconducibili alle notizie riportate dall'informatore citato.

La prima è datata 2

**giugno 1944** e riferisce che: *"Gli Stabilimenti di Dalmine [...] producono esclusivamente armamenti e in particolare cannoni di vario calibro"*.

**Il 16 luglio '44:** *"La fabbrica metallurgica di DALMINE è distrutta. Molti lavoratori uccisi poiché i Tedeschi non attivarono l'allarme antiaereo"*.

**Il 25 luglio '44:** *"visto lo stabilimento di Dalmine [...] distrutto per due terzi dai bombardamenti. Gli operai sono impiegati nello sgombero delle macerie e nel recupero dei macchinari. E prosegue consigliando che: "sarebbe meglio bombardare Sesto S. Giovanni (a 8 km da Milano) con le sue fabbriche Breda, Falk, Ma-*

### **Pietro Longari**

Chi era questa persona? Nato a Lodi il 13 agosto 1889, ma domiciliato a Casalmaggiore in provincia di Cremona. Dipendente dello stabilimento della prima ora, è citato nei fatti del settembre 1920 narrati da G.B. Pozzi nel suo libro *"La prima occupazione operaia della fabbrica in Italia nelle battaglie di Dalmine"*.

Il suo nome è indicato tra i sottoscrittori di una colletta istituita per le onoranze dei Fratelli Calvi, voluta tra gli altri da Antonio Piccardi, fra i Capi e gli impiegati degli Stabilimenti di Dalmine, riportata nel Bollettino mensile del CAI di Bergamo del febbraio 1922.

Nell'Annuario della Toscana del 1930 appare una inserzione pubblicitaria dove è "Agente (plurimandatario, N.d.R.) generale per la Toscana, Umbria e Marche" degli Stabilimenti di Dalmine.



(Continua da pagina 11)

relli e Pirelli. [...] Non bombardate Padova, ma Mestre, a 10 Km da Venezia, dove si ferma il traffico proveniente dal Brennero. Un'altra città ricca di obiettivi militari è Brescia, da dove provengono tutte le armi. [...] Altri buoni obiettivi sono gli scali ferroviari di Bologna, Piacenza, Parma e Trieste".

Il **19 luglio**: "[...] chi scrive aggiunge un solo altro obiettivo alle prime liste: l'aeroporto di Bresso, vicino a Milano, e suggerisce di attaccare questo obiettivo al posto di Genova, Voghe-

ra, Verona e Treviso".

Il **31 agosto**: "I lavori sono ripresi il 16 agosto e la produzione di involucri in acciaio senza saldatura, lunghezza 13 m, diametro 80 cm, si ritiene per i missili V-1, è di circa 300 al mese".

Una seconda informativa datata **11 gennaio 1945**, prodotta dall'OSS di Parigi riferisce sulle attività produttive dello stabilimento di Dalmine: "Si dice che la produzione dei missili V-2 sia stata rallentata in particolare dalla carenza [...] di tubi senza saldatura consegnati dalle fabbriche Mannesmann di Mansfield e Colonia.

Le fonderie Dalmine stanno lavorando a pieno regime ed è quasi certo che producano scocche per i missili V.1 e V.2. La direzione tedesca e fascista di queste fonderie vieta ai lavoratori di fuggire durante gli allarmi. 600 di questi lavoratori sono stati uccisi durante i recenti bombardamenti".

L'ultimo documento ci offre una comunicazione che Pietro Longari trasmette nel **dicembre 1944** al fratello Alfredo residente ad Asmara in Eritrea e intercettato dalla censura il 12 marzo successivo. Pietro esprime la sua preoccupazione per le sorti della fabbrica, so-

prattutto per quello che sarà il suo ruolo negli organici societari. La lettera esprime così lo stato d'animo di Pietro Longari: "[...] alla fine di giugno (6 luglio, n.d.r.) Dalmine è stata pesantemente bombardata, 270 morti e 800 feriti: c'era da aspettarselo perché anche a Dalmine si fabbricano tubi per i famosi razzi (V1 e V2, n.d.r.).

Con questi bombardamenti e il saccheggio da parte dei tedeschi temo che di Dalmine resterà poco e che ci sarà qualcosa di simile da fare in futuro. [...] Spero quindi in un modo o nell'altro di tornare al lavoro, e al mio lavoro perché dopo 30 anni è difficile cambiare mestiere".

(Continua da pagina 1)

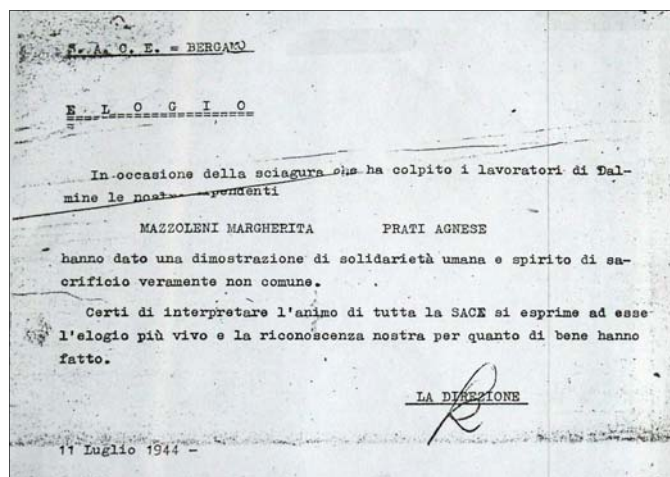
ininterrottamente, incuranti del cibo e del sonno, per l'opera di soccorso e di ricovero dei feriti, per il recupero dei deceduti, per informazioni e conforto alle famiglie colpite, per la pietosa composizione delle salme, fino a voler esse stesse portare a spalle una bara durante i funerali. La Prati e la Mazzoleni hanno suscitato tra la popolazione della località colpita un plebiscito di ammirazione e di riconoscenza". Si trattava di due operaie della SACE che, una volta

saputo quanto era accaduto a Dalmine, non esitarono a lasciare il loro posto di lavoro e prendere il tram di Monza per recarsi in soccorso di quanti erano stati coinvolti nel bombardamento.

I volti di queste due donne sarebbero probabilmente finiti nell'oblio se non fosse stato per l'opera di conservazione, compiuta da Guido Coppetti, di una mostra fotografica dal titolo "La Malpensata manda a dire, 1908-1978: storia del quartiere e degli abitanti fra documenti e vita quotidiana",

esposta al pubblico nel 1979, che raccontò la storia del quartiere della Malpensata di Bergamo iniziata ai primi anni del secolo scorso. In uno dei pannelli della mostra era esposta l'immagine delle due donne riprese presumibilmen-

te in un momento di pausa durante l'attività da loro svolta. Nei giorni successivi le due donne ricevettero lettere di encomio e di ringraziamento sia dalla Dalmine che dalla SACE.



Lettera di encomio alle soccorritrici della ditta SACE

**Direttore Responsabile:** Claudio Pesenti **Sede e Redazione:** Via Tre Venezie - 24044 Dalmine (BG) **Stampa** Tipografia dell'Isola S.n.c.

Periodico trimestrale dell'Associazione Storica Dalminese - Registrazione Tribunale di Bergamo n. 3 del 12 giugno 2023